

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLIV n. 8

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

30 Aprile 2018

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

L'ORGANIZZAZIONE DELLA CHIESA PRIMITIVA

Il mono-episcopato diocesano subordinato all'episcopato monarchico del Pontefice romano

“È un fatto storico incontestabile che già nel II secolo le comunità cristiane erano rette da singoli vescovi” (A. LANG, *Compendio di Apologetica*, Casale Monferrato, Marietti, II ed., 1960, p. 346), ossia ogni diocesi aveva un solo vescovo. Questo è il mono-episcopato o l'episcopato monarchico diocesano subordinato a quello monarchico del romano Pontefice¹.

S. Ireneo da Lione (†202) ha insegnato costantemente il valore fondamentale della Tradizione apostolica per stabilire ove risiedesse la vera Tradizione apostolica, che si fondava sulla successione ininterrotta dei vescovi dagli Apostoli. Egli scriveva: “Noi possiamo enumerare i vescovi delle singole chiese particolari o diocesi nominati dagli Apostoli ed i loro successori sino ai tempi nostri” (S. IRENEO, *Adv. haer.*, III, 3, 1). Ciò significa che al tempo di S. Ireneo ogni chiesa particolare o diocesi aveva un singolo vescovo.

Eusebio da Cesarea (265-339) nella sua *Historia Ecclesiastica* scrive che verso il 150 i mono-episcopi detenevano dappertutto il governo delle singole diocesi. Egli narra che

l'eresia montanista² negava la Chiesa gerarchica fondata su Pietro e gli Apostoli e i loro successori (il Papa e i vescovi) e le contrapponeva la Chiesa profetica (errore ripreso dal millenarismo gioachimita e dal carismatico protestantico). I singoli vescovi nelle loro diocesi e in concili provinciali combatterono questa eresia. Ciò dimostra come il mono-episcopato fosse non solo esistente, ma pienamente attivo sin dai primi anni della Chiesa (*Hist. Eccles.*, V, 3, 4 ss.; VI, 12, 1 ss.).

S. Ignazio di Antiochia (†110) è l'autore che ci ha lasciato la testimonianza più importante sull'esistenza dell'episcopato monarchico dei vescovi nelle loro diocesi (*Ephes.*, 3, 2): nelle comunità cristiane dell'Asia Minore tra la fine del I secolo e l'inizio del II esisteva già una netta divisione in tre gradi dell'ufficio gerarchico ecclesiastico: il mono-episcopato, il presbiterato e il diaconato e dovunque il singolo vescovo esercitava la piena giurisdizione sulla sua diocesi. “Il vescovo unico è l'immagine del Padre” (*Trall.*, 3, 1). Quel che è molto interessante è il fatto che S. Ignazio non spiega l'origine del mono-episcopato, né lo motiva o lo giustifica perché se-

condo lui è un fatto stabile, già definito e tradizionale.

I cattivi vescovi nella Chiesa primitiva

“In una comunità dell'Asia Minore Diòtrete è il vescovo monarchico, ma si comporta dispoticamente. Egli non accoglie i sacerdoti che si presentano a lui con l'approvazione del loro vescovo d'origine, anzi arriva a scomunicare loro e i fedeli della sua diocesi che li accolgono, ma non si può vedere in Diòtrete un usurpatore, ossia un tiranno spirituale che avrebbe così perso la sua autorità. Nonostante il suo mal governo Diòtrete occupa effettivamente l'ufficio direttivo della sua diocesi” (A. LANG, cit., p. 349).

Tutto ciò dimostra a) la venerazione dovuta al vescovo: come inviato da Dio a governare la sua chiesa particolare; b) il fatto che già nei primissimi tempi della Chiesa esistessero cattivi vescovi, i quali, malgrado non agissero per il bene comune della Chiesa, restavano egualmente i legittimi Pastori della loro diocesi, che non diveniva “vacante”. In breve, malgrado i cattivi Pastori, “nella comunità cristiana primitiva troviamo, sin da principio, una gerarchia regolare, un ordinamento voluto da Dio e un diritto ecclesiastico divino” (A. LANG, cit., p. 350).

Come ha insegnato S. Ignazio di Antiochia, “l'autorità del vescovo non dipende dalla sua persona, né dalle sue capacità e non dipende dalla comunità” (*Ephes.*, VI, 1).

Molto importante per dirimere la questione è la *Lettera ai Corinti* di S. Clemente. A Corinto si muovevano delle critiche severe ai capi della chiesa del luogo (vescovo, presbiteri

¹Cfr. SAN TOMMASO D'AQUINO, *S. Th.*, II-II, q. 39, a. 3; A. MICHIELS, *L'origine de l'Episcopat*, Lovanio, 1900; E. RUFFINI, *La Gerarchia della Chiesa negli Atti degli Apostoli e nelle Lettere di San Paolo*, Roma, 1921; V. CAVALLA, *Episcopi e presbiteri nella Chiesa primitiva*, in *La Scuola Cattolica*, n. 64, 1936, pp. 235-256; A. VELLICO, *De episcopis iuxta doctrinam catholicam*, Roma, 1937.

²Eresia d'indole ascetica sorta verso il 170 nella Frigia (Asia minore) da un certo Montano, che, convertito al cristianesimo, si diceva mosso direttamente dallo Spirito Santo per cui cominciò ad avere strane estasi e fenomeni carismatici assai bizzarri. Montano predicava la fine del mondo come prossima e un cristianesimo rigoristicamente rigido. Tertulliano nel 213 divenne montanista e morì fuori della Chiesa cattolica. Papa San Zefirino (199-217) condannò il montanismo.

e diaconi), ma S. Clemente non si cura dei motivi delle lamentele, bensì affronta la questione di principio dell'autorità ecclesiastica: "La Chiesa con la sua organizzazione e i suoi vescovi sono di Istituzione divina. Il potere dei vescovi è stato conferito loro da Dio per mezzo di Cristo attraverso gli Apostoli" (*Lettera ai Corinti*, 42, 1-4); "I capi non hanno il loro ufficio dalla comunità e perciò questa non può toglierlo loro" (*Ib.*, 40, 1-3). Ogni potere viene dal Padre, che lo ha dato al Verbo incarnato, questi lo ha trasmesso agli Apostoli affinché essi lo trasmettano ai loro successori. Tutto nella Chiesa di Cristo viene dall'Alto (mandato, missione e autorità), in essa non vi è nessun potere democratico, ma solo gerarchico e siccome esso viene solo da Dio nessun uomo può toglierlo al Papa, che è la massima autorità su questa terra, né tanto meno dichiararlo giuridicamente eretico e decaduto, mentre il Papa può toglierlo al vescovo che riceve la giurisdizione da Dio tramite il Sommo Pontefice.

La Chiesa non è una evoluzione autoritaria delle primitive e spontanee comunità cristiane a base carismatica e democratica. Essa risale alla divina Istituzione da parte di Gesù Cristo. La Chiesa primitiva e le prime diocesi non poggiano su un potere conferito loro dal basso, ossia dalla comunità dei fedeli, ma su un potere che viene dall'Alto. Il governo della Chiesa è sin da principio di natura autoritaria, monarchica (R. SOHM, *Kirchenrecht*, Leipzig, 1892, vol. I, p. 54). Tutti i poteri, le grazie e le verità arrivano alla Chiesa da Cristo come fonte tramite gli Apostoli come canali, che hanno una successione ininterrotta per divina Istituzione tramite i Papi e i vescovi. La successione apostolica e petrina è essenziale per la Chiesa (TERTULLIANO, *De praescr. haeret.*, 32, 1; S. IPPOLITO, *Philosophumena*, I, pref.; EUSEBIO DA CESAREA, *Hist. Eccl.*, VI, 43, 8-9).

Conclusione

Lo studio dell'organizzazione della Chiesa primitiva a partire dalla Tradizione, dalla S. Scrittura e dalla Storia ecclesiastica ci fa capire non solo la sua origine monarchica, la subordinazione dell'episcopato al Papato, ma è attuale ai giorni nostri poiché smonta le ipotesi, prese per certezze, di poter deporre il Papa di cui si costata l'eresia o la volontà oggettiva di non fare il bene della Chiesa.

Pacificus

L'ABATE GIUSEPPE

RICCIOTTI

LA VITA E LE OPERE

La famiglia e l'infanzia

Giuseppe Ricciotti nacque a Roma in via Merulana nei pressi di San Giovanni in Laterano, il 27 febbraio 1890, da Giovanni Ricciotti e Margherita Gasparri. Fu battezzato nella parrocchia di S. Martino ai Monti il 9 marzo 1890 e cresimato il 27 giugno 1897 in San Giovanni in Laterano.

La famiglia Ricciotti era spiritualmente molto vicina alla Comunità dei Canonici Regolari Lateranensi³ di San Pietro in Vincoli, che era sita sul Colle Oppio nel quartiere Monti.

Giuseppe aveva un fratello, Giacomo, che purtroppo era psicologicamente instabile e morì suicida (annegato nel Tevere) il 29 maggio 1943. Egli invece crebbe sano e sereno, con un carattere aperto, scherzoso e intraprendente.

La vocazione religiosa

Giuseppe iniziò il noviziato il 1° novembre del 1904 a Gubbio, presso i Canonici Regolari Lateranensi, ove emise i voti temporanei il 4 marzo 1906 e nel mese di ottobre del medesimo anno fu trasferito a Roma in San Pietro in Vincoli, dove risiedeva il Collegio dei giovani Professi, che studiavano filosofia e poi teologia, preparandosi al Sacerdozio. Sempre a Roma frequentò i corsi di filosofia e teologia presso l'Università Gregoriana ove si addottorò nelle due discipline. Contemporaneamente frequentò le lezioni di studi orientali presso l'Università "La Sapienza" sotto la direzione del celeberrimo professor Ignazio Guidi e divenne Uditore presso il Pontificio Istituto Biblico. Inoltre conseguì la Licenza in Scienze bibliche presso la Pontificia Commissione Biblica⁴.

Il servizio militare e la Laurea alla Gregoriana

Il 14 ottobre 1911 partì per il servizio militare all'Ospedale Milita-

re del Celio in Roma e vi rimase sino al gennaio del 1913, quando rientrò in Convento a Gubbio ove fece la sua professione solenne il 27 agosto 1913. Lì scrisse la sua prima opera: un libretto apologetico sulla vita del Canonico Regolare Lateranense Beato Arcangelo Canetoli, che era vissuto a Gubbio ed era morto nel 1513 a Castiglione Aretino. Nel medesimo anno conseguì la doppia laurea in filosofia e teologia nell'Università Gregoriana. Il 30 novembre 1913 venne ordinato Sacerdote a Roma all'Apollinare dal cardinal Panfili e cantò la Messa solenne il giorno seguente in San Pietro in Vincoli.

Cappellano militare degli Arditi

Il 22 settembre del 1914 morì suo padre. Il giovane don Giuseppe ne fu addolorato e, allo stesso tempo, preoccupato per la sorte economica della madre, che poteva contare solo sull'inconsistente aiuto del fragile figlio Giacomo. Perciò don Giuseppe chiese e ottenne il permesso di poterla aiutare economicamente. Per far ciò fece domanda di essere assegnato come Cappellano militare degli Arditi in quanto la discreta paga ottenuta gli avrebbe concesso di inviare qualcosa a sua madre.

L'8 agosto del 1915 ebbe la sua prima "prova di fuoco" durante la Grande Guerra: stava pranzando assieme ad altri soldati, ma verso le 13 cominciarono a piovere le granate austriache ad una certa distanza dai militari italiani. Sembrava la solita piccola scaramuccia destinata a finire presto, però non fu così. I colpi aumentavano sempre di più e colpirono la postazione italiana, che fu risparmiata grazie ad una grande roccia sita vicino ad essa e che la salvaguardò. Tuttavia vi furono dei feriti e don Giuseppe assieme ad altri 5 volontari uscì con le barelle, improvvisandosi infermiere, per soccorrere i malcapitati. Un caso era particolarmente grave. Il Ricciotti ha lasciato scritto: "ad un certo punto vidi del sangue per terra dietro un masso. Girai il masso, Dio che vista! Per terra c'era un soldatino della sanità; dalle ciglia sino alla nuca aveva il cervello scopercchiato. In fretta e furia lo prendemmo per adagiarlo sulla barella e nel far ciò tutta la massa del cervello, compatta, gli cadde per terra, e dal di sopra gli vidi nuda tutta la base del cranio sin sopra il palato. Lo presi per un braccio e il braccio mi rimase quasi in mano, tanto era frantumato. Mi

³Sono un ramo dell'Ordine dei Canonici Regolari di Sant'Agostino, che comunemente vengono reputati l'Ordine più antico della Chiesa.

⁴Cfr. P. GUGLIELMI, *L'Abate Ricciotti. Una vita con la Bibbia e per la Bibbia (1890-1964)*, Roma, Coletti, 2004. Per quest'articolo mi baso su questo libro di don Pietro Guglielmi ex Abate Generale dei Canonici Regolari Lateranensi e allievo del Ricciotti.

fece più impressione questo poveretto in quella giornata che tutte le granate che ci scoppiarono addosso”⁵.

In Libia

Dopo la fine della guerra (4 novembre 1918) don Ricciotti fu spedito in Libia e vi restò sino al maggio del 1919, ma non fu tempo sprecato poiché riuscì - potendo studiare nel tempo libero - a trarne qualche vantaggio per la sua formazione di studioso delle lingue orientali. Finalmente il 6 agosto 1919 ritornò nella sua amatissima San Pietro in Vincoli. Lì gli venne affidato l'insegnamento ginnasiale. Inoltre, ricco dell'esperienza libica, don Giuseppe si presentò il 9 dicembre del 1919 davanti alla Commissione Biblica in Vaticano per sostenere gli esami di Licenza in S. Scrittura, superandoli *cum laude*.

A Bologna

Il 13 novembre del 1920 dovette partire per Bologna per insegnare lingua ebraica e greco biblico al Seminario inter-diocesano. Rimase lì sino al giugno del 1923, insegnandovi anche S. Scrittura.

Il periodo bolognese fu molto prolifico. Infatti vi compì le sue opere (traduzione e commento) su “Il Libro di Geremia” (Torino, Bocca, 1923), su “Il Libro di Giobbe” (Torino, Marietti, 1924) e su “Il Cantico dei Cantici”, che verrà pubblicato solo nel 1928 (dalla SEI di Torino) e procurò molte noie al Ricciotti, in quanto alcuni prelati invidiosi della fama che il Nostro andava conquistando lo calunniarono, accusando il suo lavoro di favorire una interpretazione erotica del “Cantico dei Cantici” poiché nell'Introduzione aveva riportato alcune poesie antiche che vennero mal interpretate. A Bologna, dunque, si trovò bene, ma gli mancavano tutti i libri che avrebbe potuto consultare nelle numerose biblioteche di Roma. Perciò l'Abate generale lo richiamò a Roma il 5 settembre del 1923.

Ad Andora per il Seminario

Il 29 ottobre del 1925 fu inviato ad Andora (vicino Savona) per aprirvi un Seminario minore. Questa fu una prova per don Giuseppe. Infatti la casa da adibire a Seminario era piccola e povera. I collabora-

tori di don Giuseppe erano due, ma giovani e poco preparati e si dovette rimpiazzarli con altri due elementi più validi. Il vice-parroco del paese, per nulla preparato, si intromise nelle vicende del Seminario e tentò di fare praticamente lui il Rettore di esso. Inoltre venne affidato a don Giuseppe un incarico di libera docenza di “Letteratura ebraica dell'Antico Testamento” presso l'Università di Genova. Il viaggio da Andora a Genova era lungo e non aiutava il Ricciotti ad occuparsi come doveva del Seminario. In quel tempo, chiamatovi dal suo amico e valente esegeta padre Alberto Vaccari, iniziò anche a collaborare alla “Enciclopedia Italiana” dell'Editore Treccani, diretta da Giovanni Gentile, scrivendo per essa numerose voci molto ben redatte, una delle prime è “Apocalittica letteratura” (risalente al 1929) che ancor oggi non ha perso la sua freschezza ed è un vero e proprio capolavoro.

Di nuovo a Roma

Oramai il nome del Ricciotti iniziava ad essere conosciuto negli ambienti accademici e l'Abate generale capì che Andora non era il luogo adatto per il Nostro, per cui venne trasferito a Roma in San Pietro in Vincoli nel 1929. Don Giuseppe riprese i suoi studi aiutandosi con il vasto materiale disponibile nelle numerose biblioteche romane e chiese di poter continuare la sua carriera di docente universitario alla Pontificia Università Lateranense, ma gli venne posto il veto per le accuse che in ambiente vaticano pesavano ancora su di lui a causa del suo libro sul “Cantico dei Cantici”. Tuttavia, col permesso di papa Pio XI, venne ammesso a lavorare come “Aiutante subordinato” alla Biblioteca Vaticana (pur senza far parte ufficialmente del personale della Biblioteca) ove poté consultare i numerosi e preziosi documenti semitici e specialmente siriaci lì presenti.

Dal 1929 sino al 1949 restò sempre a Roma, ove cambiò tre residenze: 1° San Pietro in Vincoli (1929-1932); 2° Sant'Agnesse sulla Nomentana (1932-1935); 3° ancora S. Pietro in Vincoli (1935-1949). Quest'ultimo periodo è quello della sua maturità, dopo il '49 fu trasferito nel Collegio San Vittore adiacente a San Pietro in Vincoli.

Dopo il 1929 continuò e intensificò la sua collaborazione alla “Enciclopedia Italiana”, di cui divenne Redattore delle “Materie Ecclesiastiche”. Contemporaneamente iniziò a scrivere la “Storia di Israele” (Torino, SEI, 1932, in 2 volumi; ristampata dalla SEI di Torino nel 1997).

no, SEI, 1932, in 2 volumi; ristampata dalla SEI di Torino nel 1997). Don Pietro Guglielmi scrive: “Per la possibilità che ebbe di una applicazione intensa e non distratta il libro gli riuscì particolarmente bene, documentato, leggibile” (*L'Abate Ricciotti. Una vita con la Bibbia e per la Bibbia*, cit., p. 89). Il lavoro fu accolto con notevole interesse sia in Italia che all'estero e il Ricciotti si affrettò ad ultimare il secondo ed ultimo volume. Quest'opera assieme alla “Vita di Cristo” (Milano, Rizzoli, 1941)⁶ e a “Paolo Apostolo. Biografia” edita nel 1946 dalla Poliglotta Vaticana di Roma (una illustrazione della vita e della dottrina di San Paolo) rappresenta la trilogia più alta delle opere del Ricciotti.

La Storia d'Israele

“La Storia di Israele” venne composta dal Nostro soprattutto nella Canonica di Sant'Agnesse sulla via Nomentana, in cui il Ricciotti visse dal 1932 al 1935. In questo periodo cominciò anche a pensare alla stesura di una “Enciclopedia Cattolica” italiana, che iniziò ad essere stampata solo nel 1948, ma - stando a quel che scrive don Guglielmi - se “L'iniziativa dell'Enciclopedia Cattolica, in fondo si deve a lui, dopo passò in altre mani, in maniera bellicosa. Egli l'aveva iniziata con tutta l'abilità e la passione che soleva mettere nelle cose che amava e ne accennava con sofferenza in quanto l'iniziativa gli era stata sottratta. Si vociferava che nella vicenda ci fossero alti prelati” (*L'Abate Ricciotti. Una vita con la Bibbia e per la Bibbia*, cit., p. 100). Padre Celestino Testore nella voce “Enciclopedia Cattolica” della omonima Enciclopedia (Città del Vaticano, 1950, vol. V, col. 334) scrive che “In Italia mancava un'Enciclopedia Cattolica, la quale potesse stare alla pari di quelle che si ebbero per le varie nazioni. A questa lacuna vollero provvedere il padre Abate Giuseppe Ricciotti dei Canonici Regolari Lateranensi e Monsignor Pietro Barbieri della S. Congregazione dei Sacramenti, che si accinsero ad attuare il loro proposito nel 1939...”.

Nel 1933 ottenne la Libera Docenza presso l'Università “La Sapienza” di Roma con l'incarico di “Storia religiosa dell'Oriente cristiano”. Purtroppo la sua figura, molto spesso, fu più accettata negli ambienti laici (non laicisti) che in quelli curiali a causa delle incomprensioni risalenti al 1928 riguardo alla sua

⁵Citato in P. GUGLIELMI, *L'Abate Ricciotti. Una vita con la Bibbia e per la Bibbia (1890-1964)*, Roma, Coletti, 2004, p. 34.

⁶Di cui son state fatte 16 traduzioni.

opera sul "Cantico dei Cantici". Frattanto Ricciotti diveniva sempre più un personaggio noto al pubblico ed era chiamato spesso a tenere conferenze in varie città d'Italia e persino a fare esperienze di archeologo in Terra Santa.

Un incidente doloroso

Nel 1933 la Pontificia Commissione Biblica condannò, senza fare alcun nome, due interpretazioni dei testi della S. Scrittura (Salmo XV, 10 ss.⁷; Mt., XVI, 26⁸) riportate dal Ricciotti nel suo libro "Bibbia e non Bibbia" (Brescia, Morcelliana, 1932). In realtà non si trattò di una condanna vera e propria del Nostro, ma tutti la riferirono al Ricciotti, che emendò le pagine del suo "Bibbia e non Bibbia" messe in causa, riportando in un foglio aggiunto alla nuova edizione del libro i giudizi della Commissione Biblica. Nel 1958 vi fu anche la proibizione ufficiosa e non ufficiale di pubblicare la seconda edizione del suo lavoro su "Il Cantico dei Cantici" del 1928. Don Pietro Guglielmi scrive: "Non c'è dubbio che una certa aura di sfiducia e di censura su Ricciotti, da una certa parte dell'ambiente vaticano, rimase per tutta la sua vita" (*L'Abate Ricciotti. Una vita con la Bibbia e per la Bibbia*, cit., p. 103). Nel 1935 la sua nomina a Consultore della Pontificia Commissione Biblica venne bocciata (sempre a causa dell'edizione del "Cantico dei Cantici" del 1928). In breve si può dire che la figura del Ricciotti da parte ufficiale ricevette tanti onori e tanti riconoscimenti, ma anche tanta opposizione e diffidenza.

Il suo capolavoro: La Vita di Cristo

La "Vita di Cristo" fu pubblicata dall'Editore Rizzoli di Milano nel 1941, il quale ne stampò solo 5 mila copie e disfece il piombo per una eventuale seconda edizione, pensando che non avrebbe venduto granché, ma dopo appena due settimane la prima edizione era già esaurita e si dovette ricomporre il piombo per ristampare il libro, che conobbe sette edizioni sino a quan-

do Ricciotti nel 1954 si scontrò con Rizzoli e passò all'Editore Mondadori, che nel 1974 stampò la diciottesima edizione; negli anni Novanta è uscita l'ultima edizione con Prefazione di Vittorio Messori.

Il lavoro che lo ha assorbito di più è stato la "Vita di Cristo", che è anche il suo "capolavoro", egli cominciò a lavorarvi nel 1939. Esso lo ha fatto conoscere in tutto il mondo e gli ha dato la massima notorietà. Il tono del libro è scientifico, ma assieme ricco di patos e di contemplazione sapienziale e scritto in un italiano molto elegante e scorrevole. Come scriveva il Ricciotti nella sua Prefazione: "Ho persino osato imitare la impassibilità degli Evangelisti, i quali non hanno né una esclamazione di letizia quando Gesù nasce né un accento di lamento quando egli muore".

La sola idea di comporre una Vita di Gesù lo sgomentava, ma quando vide che le nubi di una Seconda Guerra Mondiale si addensavano sull'Europa ruppe gli indugi. Durante il suo servizio militare come Cappellano degli Arditi nella Grande Guerra aveva fatto voto di scrivere una Vita di Cristo, se fosse tornato a casa sano e salvo. L'Europa stava nuovamente sul punto di essere allagata dal sangue dei suoi figli ed egli capì che "l'umanità si trovava come gettata in un pagliericcio simile a quello dei soldati nella Grande Guerra con un Vangelo macchiato di sangue". Quindi si mise alacremente al lavoro. Il suo bel libro su Gesù lo scrisse parzialmente in Roma, ma in gran parte a Gubbio, nella Canonica di San Secondo, di cui era Abate titolare. "Si ritirava lì in una stanzetta interna, lontana dalla strada e dai rumori, piccola e quasi riempita da un lungo tavolo dove poteva aprire e scompaginare libri e fogli di carta; scriveva per ore, con una coperta sulle spalle, confortato di tanto in tanto da una tazzina di caffè bollente" (P. GUGLIELMI, *L'Abate Ricciotti. Una vita con la Bibbia e per la Bibbia*, cit., p. 124).

Nel novembre del 1940 si recò a Milano per consegnare personalmente al Commendator Rizzoli la sua "Vita di Cristo". Essa fu stampata nell'aprile del 1941.

Nel 1935 don Giuseppe venne nominato Procuratore Generale dei Canonici Regolari Lateranensi e dovette trasferirsi nella Curia Generalizia in San Pietro in Vincoli. Quest'incarico era prestigioso, ma lo obbligava a curare i rapporti con la Curia vaticana, che in gran parte gli

era ostile. Don Guglielmi scrive: "Doveva frequentare quel mondo particolare delle Congregazioni vaticane dalle quali spirava per lui il gelido vento della diffidenza e della freddezza. In realtà non si recava volentieri, né spesso in quegli ambienti, sino a passare alla parte del torto. Ed alcune volte i confratelli, soprattutto quelli fuori dell'Italia, mormorarono per le inattese e ingiustificate lentezze o mancanza di risposte alle loro istanze" (*L'Abate Ricciotti. Una vita con la Bibbia e per la Bibbia*, cit., p. 111).

In ogni caso restò sempre ligio e osservante della vita religiosa in comune. Don Giuseppe era un cultore della vita in comune ed era anche un abituale uomo di preghiera.

Flavio Giuseppe

Nel 1938 curò un'opera poderosa per mole ed erudizione: "Flavio Giuseppe tradotto e commentato. La Guerra Giudaica" pubblicata dalla SEI di Torino nel 1937, ma proprio in quell'anno, quando era appena quarantottenne ed era sempre stato in ottima salute, fu colpito da un attacco di gotta acuta alla gamba sinistra, fece anche le cure termali a Cave, però "si erano annunciati i prodromi dell'oscuro male alle gambe che lo tormenterà in séguito, costringendolo ad infinite cure mediche ed infine lo ridusse in carrozzella" (P. GUGLIELMI, *L'Abate Ricciotti. Una vita con la Bibbia e per la Bibbia*, cit., p. 116).

La Vita di San Paolo

Durante la Seconda Guerra visse a Roma "imitando il cardinal Gaetano, il quale durante il Sacco di Roma del 1527, continuava imperturbato nel suo Convento a scrivere trattati teologici" (P. GUGLIELMI, *L'Abate Ricciotti. Una vita con la Bibbia e per la Bibbia*, cit., p. 121). Ricciotti allora lavorò attorno alla vita e al pensiero di San Paolo.

All'inizio del 1939 preparò e rivide per la pubblicazione con l'Editore Salani di Firenze "La Sacra Bibbia", che era già stata pubblicata nel 1929 dalla Libreria Editrice Fiorentina, opera che fu ripubblicata più volte (l'ultima ristampa è stata fatta dall'Editore Effedieffe di Proceno di Viterbo nel 2016).

Due tristi lutti

Il 29 maggio del 1943 scomparve suo fratello Giacomo, non tornò a casa, era psicologicamente provato e dopo molte trepidazioni e ricerche il cadavere venne ripescato nel Tevere verso la metà di giugno. Nello

⁷"Perché tu, o Signore, non abbandonerai l'anima mia negli Inferi, né lascerai che il tuo pio veda la corruzione". Il Ricciotti non aveva riferito questo versetto direttamente alla Risurrezione di Gesù.

⁸"Cosa giova all'uomo guadagnare tutto il mondo se poi perde la sua vita?". Il Ricciotti aveva scritto che il senso letterale del versetto non riguardava la vita eterna e la salvezza dell'anima.

stesso periodo la figlia del defunto Giacomo, Fausta, si ammalò di tisi. Don Giuseppe la fece ricoverare al Sanatorio di Gubbio, che era vicino alla Canonica di San Secondo, di cui lui era Abate titolare e ove si recava spesso, ma la giovinetta non guarì e si spense in Gubbio il 7 gennaio 1946. Questi due lutti addolorarono grandemente il Nostro e gli fecero versare molte lacrime. Don Giuseppe dedicò la sua opera "Paolo Apostolo" ai due cari congiunti defunti. Nel 1949 curò la traduzione e le note de "Le Lettere di San Paolo Apostolo" (Roma, Coletti), nel 1951 "Gli Atti degli Apostoli tradotti e commentati" (Roma, Coletti) e nel 1956 un libro molto interessante e ancora attuale "Giuliano l'Apostata" (Milano, Mondadori), il suo ultimo libro.

Nell'aprile del 1949 s'imbarcò da Napoli verso l'America Latina (Brasile, Argentina, Cile, Colombia e Perù). In Cile fu ospite del Cardinal José Maria Caro (l'autore del libro "Il mistero della Massoneria", Buenos Aires, Diffusione Editoriale, 1954), Arcivescovo di Santiago del Cile, che aveva letto quasi tutti i libri del Ricciotti e volle averlo suo ospite in Episcopio.

Nel 1950 iniziò a insegnare presso l'Università di Bari. Nel 1954 si recò in Spagna per una serie di conferenze.

Nel 1949, dopo essere stato sciolto dai doveri dirigenziali dell'Ordine nel 1946, si era trasferito nel Collegio San Vittore in via delle Sette Sale numero 24, che fu la sua ultima residenza terrena e ove si spense nel 1964 a 74 anni. Il Collegio San Vittore fu istituito nel 1946 come Collegio Internazionale per la formazione spirituale e intellettuale dei giovani studenti provenienti dalle varie Province dell'Ordine. L'opera fu compiuta dopo aver liberato una bella proprietà vicino a San Pietro in Vincoli. Dal 30 novembre del 1949 sino al giorno della sua morte (22 gennaio del 1964) l'Abate Ricciotti visse lì.

La parte finale della sua vita

Con il 1949 iniziò anche la fase finale della sua vita, che declinò fortemente a partire dal 1956. Nel '49 don Giuseppe aveva solo 59 anni, ma il suo fisico robusto era già stato parzialmente minato nel 1938, 11 anni prima, da una forte gotta che nel 1956 lo portò alla paralisi e a vivere su una carrozzella. "Spesso questi dolorosi processi di decadenza sono accompagnati da sorprendenti cammini spirituali. Specialmente questo si realizza nella vita

dei buoni preti, quando sono persone abitate da Dio e che abitano in Dio. Nel Regno di Dio non si va in pensione; fatta la propria parte il buon prete si abbandona ai disegni misteriosi di Dio, e, se non si può parlare di Dio alla gente, si parlerà della gente a Dio" (P. GUGLIELMI, *L'Abate Ricciotti. Una vita con la Bibbia e per la Bibbia*, cit., p. 137).

L'uomo si lascia miseramente ingannare, e disgraziatamente presta fede alla menzogna dell'errore, si allontana da Dio, rinnega la luce e cade nei profondi ed agghiacciati abissi dell'incredulità. La fede è ricca di testimonianze della sua verità, e non c'è parte della terra che non ne abbia; i santi stessi continuano a confessare la loro fede dai loro resti mortali e dal loro sangue; ma il mondo continua l'insidia della sinagoga, e soffoca la confessione della verità con le ipotesi più assurde.

Sac. Dolindo Ruotolo

"La sua vita religiosa è stata per lui, come lo è per tutti, un percorso. Dal periodo giovanile, caratterizzato da un certo spirito spavaldo e dal desiderio di emergere, all'immobilità della vecchiaia, col corteo di silenzi, dolori e di solitudine, caratterizzata da lunghe preghiere e da tanto distacco, ne ha dovuta fare di strada. Non scriveva più, non solo e non tanto per il calo fisico e psichico, ma anche perché non era convinto dell'utilità di farlo, ripeteva, ogni tanto, l'aforisma (che qualcuno attribuisce a padre Reginaldo Garrigou-Lagrange): 'Quando ero giovane insegnavo di tutto. Da adulto solo ciò che sapevo. Adesso che sono vecchio insegno poco e meno di quel che so'. Oramai si preparava a morire" (P. GUGLIELMI, *L'Abate Ricciotti. Una vita con la Bibbia e per la Bibbia*, p. 178).

Il declino e la fine

Verso il 1956 il Nostro subì un crollo di salute e in cui si manifestarono in maniera molto forte dei gravi mali fisici: appuntamenti dai medici, ricoveri, interventi chirurgici. Nel 1959 un malore più grave allarmò coloro che gli vivevano accanto. Fu così che dovette iniziare a celebrare Messa seduto, si alzava solo al momento della consacrazione, ma ben presto dovette celebrare in camera, sempre seduto e soltanto la Messa votiva della Madonna. Poi non poté lasciar più la carrozzella, ma non perse il suo abituale buon umore. "Anche vivendo sulla carroz-

zella non sprecò il tempo delle sue giornate, né lo faceva sprecare a chi gli stava vicino con eccessive pretese di assistenza. Si faceva mettere davanti ad un tavolo con leggio e si faceva preparare alcuni volumi dell'Enciclopedia Italiana o di quella Cattolica, oppure alcuni classici (la Divina Commedia, i Promessi Sposi, l'Imitazione di Cristo - che conosceva quasi a memoria - e Pinocchio...). E sfogliava adagio... quando gli occhi si stancavano prendeva la Corona del Rosario e pregava. Aspettava paziente che lo si andasse a prendere per essere condotto nel refettorio della Comunità, dove l'incontro fraterno gli rompeva la solitudine pensosa. Nel 1962 ebbe ancora un altro ricovero, dapprima nella Clinica "Valeria" (a Monte Sacro), poi nel Policlinico Umberto I (Clinica neurologica del Prof. Rizzo); infine all'Ospedale San Camillo. Il 30 novembre 1963 ricorreva il 50° della sua Ordinazione sacerdotale. Piuttosto stremato si offrì ai festeggiamenti che gli si vollero fare. Tuttavia li gradì e si commosse visibilmente. L'ultimo ricovero l'11 gennaio 1964. Morì il 22 gennaio. Al confratello che lo assisteva, disse, come ultime parole (stavano recitando delle tranquille giaculatorie): 'Continua tu, non ce la faccio più' e rimise l'anima a Dio" (P. GUGLIELMI, *L'Abate Ricciotti. Una vita con la Bibbia e per la Bibbia*, cit., p. 147).

Giuliano l'Apostata e la Fede di Ricciotti

L'ultimo libro del Ricciotti s'intitola "Giuliano l'Apostata" e fu stampato nel 1956 proprio quando cominciarono i guai seri per la salute del Nostro e l'inizio del suo declino. Perché il Ricciotti si interessò alla figura di Giuliano, che si imbarcò nell'avventura - priva di grandi speranze - di riportare Roma al Paganesimo? Secondo don Guglielmi fu il problema della Fede a spingere il Ricciotti a scandagliare il motivo per cui l'Imperatore Giuliano - intelligente, sensibile e non sprovisto di una certa rettitudine morale - avversò il Cristianesimo e si volse verso il Paganesimo antico. In breve la chiave per aprire la porta della personalità del Ricciotti va cercata nella Fede e non nella cultura. Ricciotti non fu solo o principalmente un grande scrittore, un grande biblista, ma fu soprattutto un grande ricercatore di Dio, un vero religioso e sacerdote, che approfondì con lo studio la sua vocazione religiosa tutta volta alla gloria di Dio anche mediante la ricerca erudita e gli

studi scritturistici. Nel libro su Giuliano, il Ricciotti scandagliò l'animo dell'Imperatore per cercare di capire cosa potesse spingere un uomo colto e raffinato come lui ad un'impresa talmente assurda. Il Nostro trovò un motivo, che spiegava il modo di agire di Giuliano nel fatto che suo zio, l'Imperatore Costanzo, di Fede cristiana ma molto gretto spiritualmente fece sterminare tutta la sua famiglia. Questo motivo accese nell'animo di Giuliano (che non seppe distinguere la religione di Cristo dai suoi falsi fedeli) un odio verso il Cristianesimo e un desiderio di rivalsa che lo portò ad abbracciare la causa, oramai persa, del Paganesimo. La lettura del libro risulta piacevole ed interessante sia dal punto di vista storico che da quello psicologico-spirituale.

Il Ricciotti scorse anche lui (però in maniera diversa dall'Imperatore Giuliano) non solo le bellezze, ma anche le miserie degli uomini di Chiesa, i quali spesso lo perseguitarono per invidia e gelosia e ciò gli fece capire (non giustificare) l'atteggiamento e la reazione di Giuliano, che lui evitò accettando i limiti dell'elemento umano della Chiesa, la quale, tuttavia, in sé è divina. Purtroppo Giuliano non riuscì a farlo. Questo è il grave limite e la tragedia della vicenda interiore di Giuliano definito "l'Apostata" nel titolo medesimo del libro del Ricciotti proprio per far capire esplicitamente che pur avendo scandagliato le profondità del suo animo non ne condivise la scelta, che tuttavia aveva ben capito. Don Guglielmi scrive: "Ricciotti vide splendori e miserie nel palazzo della Chiesa, ma vi albergò senza tentennamenti né lamentele; non solo, ma obbedì. Non ha mai espresso un dubbio o dello scetticismo nei suoi libri; certamente ha lottato e faticato per custodire il suo *Depositum Fidei*; nel corso della vita è stato ferito, ma seppe mantenere la serenità della Fede" (*L'Abate Ricciotti. Una vita con la Bibbia e per la Bibbia*, cit., p. 165).

Conclusione

Come ci insegna don Guglielmi, che ha conosciuto personalmente il Ricciotti, sono tre gli eventi che lo hanno maturato interiormente: 1°) la sofferenza in trincea come Cappellano degli Arditi; 2°) l'osservanza fedele della Regola dei Canonici Regolari Lateranensi; 3°) la preghiera personale accompagnata dallo studio rigoroso. La vita del Ricciotti fu un lungo atto di intelligenza che contempla e di volontà che ama. La

conoscenza di Dio ci porta ad amarlo, ma l'amore di Dio sta anche alla base della sua conoscenza. Infatti si cerca e si conosce solo ciò che già si desidera e si ama.

Che l'esempio della sua vita e della sua dottrina possa aiutarci a conoscere, amare, servire Dio e mediante questo a salvare la nostra anima.

Natanael

SEMPER CATHOLICUS!

(1)

Perché oggi occorre specificare



Nei primi secoli del cristianesimo, anzi per tutto il primo millennio, non era necessario specificare la propria identità cristiana. "Io sono cristiano, io sono cristiana" dicevano i battezzati e, con fierezza e coraggio, affrontavano il martirio. Così è stato per Santa Giulitta, una delle tante gloriose martiri, una mamma! Di fronte all'esempio e all'indomito coraggio della madre, anche il figlioletto Quirico non ha tentennato e, rivolto al giudice, come se fosse un adulto pur avendo solo pochi anni, ha detto a voce alta: "anche io sono cristiano!". Tanto è bastato perché il giudice, crudele oltre ogni dire, lo scaraventasse sulla gradinata facendone un piccolo grande martire: *San Quirico martire!*

Soffriamo in pace. Confesso che questa parola pace mi sembra un po' forte, ma, riflettendoci a fondo, ho scoperto il segreto di soffrire in pace. Chi dice pace, non dice gioia, o perlomeno gioia sentita. Per soffrire in pace, basta solo volere tutto ciò che Gesù vuole.

Santa Teresa del Bambino Gesù

"E vinsero i tuoi martiri gl'Imperator furenti": così dice quel bell'inno missionario che ora non si sente più cantare nelle nostre chiese.

Ma dopo il primo millennio, quando è iniziato già il secondo, sono iniziati anche i grandi scismi, le divisioni dei cristiani. Da allora in poi non basta più dire "io sono cristiano", ma occorre professarsi cattolici. A dire il vero già il simbolo Niceno-Costantinopolitano ci ha invitati a dire: "Credo la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica". Bisogna stare attenti alla pronuncia e

alla punteggiatura per non alterarne il significato che è preciso e non ammette varianti. Mi ha sconcertato sentire un prelado che diceva: "siamo in attesa del nuovo cristianesimo". La Fede dei Padri è una sola e si chiama cattolicesimo.

Gesù, Nostro Signore, ha detto: "Io sarò con voi tutti i giorni". A noi basta la Sua presenza, soprattutto la Sua Presenza Reale nel Divino Sacramento, presenza oggi ignorata e combattuta. "Il Figlio dell'Uomo, quando tornerà, troverà la Fede sulla terra?". Troveremo la vostra e la mia Fede, quella dei Padri nostri, cristiana e cattolica! Sia lodato Gesù Cristo!



Cardinali contro Cardinali

Il Cardinalato è il vertice più alto della gerarchia cattolica; più in alto c'è solo il Papato. Non basta essere chiamato "Papa Buono", per essere anche un buon Papa. Ma non intendo affrontare questo argomento spinoso che è come un campo minato.

Partiamo dai Cardinali, al di sopra dei quali c'è però l'Altissimo, che sta nel più alto dei Cieli, mentre i signori Cardinali dovrebbero stare tutti con i piedi per terra. Qualche volta più di uno di loro lo vediamo proprio stare terra terra, ancorato fortemente allo spirito del mondo.

Per questo la Madonna del Rosario a Fatima, cento anni or sono, ha parlato di "Cardinali contro Cardinali". Ma facciamo fatica a vedere questo scontro, o è così poco evidente che quasi non ci accorgiamo che esso ci sia. Forse hanno paura, ma è pur vero che i figli delle tenebre sono più scaltri che i figli della luce, anche in alto loco!

In realtà lo scontro c'è, ma prudenza vuole che l'attacco venga dato a tempo opportuno. Noi sappiamo attendere questo tempo, quando Dio che lascia fare ma non strafare dirà "basta!". L'intervento di Dio immancabilmente ci sarà: "*Festina, Domine, ne tardaveris*"; questa è la nostra preghiera che non dobbiamo tralasciare nella maniera più assoluta.

Noi non conosciamo i tempi di Dio, ma dobbiamo essere sicuri che Dominedio saprà smuovere anche i Cardinali e ciò che non è successo sinora potrebbe accadere da un momento all'altro. I Principi della Chiesa li vorremo integralmente cattolici, perché emergano in modo chiaro e lampante quelli tra loro che non lo sono più.

Sia lodato Gesù Cristo!

praesbytersenior

Pedagogia del Crocifisso

Da decenni, viviamo in un mondo incredulo e indifferente spesso nemico dichiarato di Gesù e della Sua Chiesa. Capita di parlare con ragazzi di 12/13 anni, che sì, vanno al catechismo per la Cresima, ma che, interrogati, dicono apertamente: "Io sono ateo". "Io non credo né in Dio tantomeno nella Chiesa". "Mi godo la mia giovane età, in tutti i modi, perché la vita passa in fretta e dovrò marcire come tutti nella tomba". "Il Paradiso, l'inferno? Ma non farmi ridere! Che tu ci credi?". *Risposte, sentite con le mie orecchie, soprattutto da ragazze.*

"Attirerò tutti a me!"

Eppure Gesù, con lo sguardo rivolto a tutti i secoli della storia, anche al nostro XXI secolo, sino alla fine dei tempi, ha promesso con parola infallibile: "Quando sarò innalzato da terra (sulla croce), **ATTIRERÒ TUTTI A ME**. Questo diceva per indicare di quale morte stava per morire" (Gv 12, 32).

"Attirerò tutti a Me" – è la divina pedagogia del Crocifisso, la Sua affascinante attrazione di amore. Noi, anche oggi, siamo ancora nell'orbita di questa mirabile attrazione di Gesù: "Io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20). Quali i tratti di questa "pedagogia"?

– Prima di tutto, dobbiamo conservare senza pecche e senza compromessi la fede nella potenza della Croce di Cristo, la potenza ("l'onnipotenza") di Gesù crocifisso, unica Sorgente di salvezza, di vita, di rinnovamento, di vita eterna, di vita oltre la morte. Occorre non ripiegare né cedere come fa il mondo – e tanti anche tra quanti che si dicono credenti – alla ricerca dei mezzi umani per un apostolato che si pretenderebbe più efficace. Proprio oggi occorre affermare con forza e fierezza che *soltanto Gesù può tutto*, che noi siamo Suoi, che il mondo intero gli è stato dato in eredità, e che Egli lo sta facendo Suo con la forza invincibile della Verità e dell'amore; "Io ho vinto il mondo" (Gv 16, 33). "Mi è stata data ogni potestà in cielo e sulla terra: andate e fate miei discepoli tutti i popoli" (Mt, 28, 18-19).

– Occorre scuotere questo mondo e proporre con autorevolezza le

ragioni fondamentali per credere, a partire dall'inizio, dalle fondamenta. Da un punto si deve partire: *ogni uomo è un cercatore del senso della vita*, del dolore e della morte. Anche quando è sazio e disperato, anche quando sembra aver messo a tacere ogni domanda profonda, ritenendola priva di ogni risposta possibile, tuttavia anche l'uomo "tecnologicus" del terzo millennio, nel suo intimo continua ad interrogarsi.

Partendo dall'uomo che si interroga ed è una grande questione per se stesso ("Magna quaestio factus sum mihi", aveva scritto S. Agostino d' Ippona, ed è sempre vero), dobbiamo *condurre ogni uomo che avviciniamo, a incontrare il Cristo*, il Dio incarnato, Maestro e Amico, sofferente, morto sulla croce e risorto, Redentore del peccato e della morte e Datore della vita nuova della Grazia santificante, come la risposta adeguata e definitiva ad ogni problema dell'uomo, della società e del mondo: "Solutio omnium difficultatum est Christus", la soluzione di ogni difficoltà, di tutti i problemi è Cristo, come scrisse Tertulliano.

"Gesù, senso della vita"

Col linguaggio semplice e denso, ci occorre imparare a richiamare l'uomo di oggi, il ragazzo di oggi a pensare e a chiedersi: "Ma tu da dove vieni? Tu chi sei? Tu dove vai? Perché vivere? Perché soffrire, perché morire?". E ancora: "Dove sta il bene, il male, dove sta la gioia, dove sta la vita vera?".

– Noi credenti in Gesù e nella Sua Chiesa, dobbiamo domandare in modo accorato ai nostri fratelli che sono indifferenti, che negano, che bestemmiano Dio: "O uomini del nostro tempo, o amici, o fratelli, qui si tratta della vostra esistenza, della vostra vita. Ma potete voi dire che non vi interessa la vostra vita, che volete buttare via la vita, l'unica vita che avete? Ma come potete pensare che la vita dell'uomo termina consumata di vermi nel sepolcro? Come potete rassegnarvi a godere soltanto dei piccoli piaceri, che passano subito, come una sigaretta fumata, come una tazzina di caffè bevuta? Come potete non cercare la gioia, la vita che la Chiesa vi annunzia come eterna e totale? E se fosse vero che quel Cristo che noi annunziamo da più di duemila anni, è Lui l'unico Salvatore del mondo, l'unico Salvatore dell'uomo, l'unico Datore di senso, di gioia e di vita?"

Non dobbiamo rendere antipatico Gesù né con la nostra parola, tanto meno con la nostra vita, diversa

dalla Sua, ma presentare Gesù quale Egli è, vero, bello, affascinante, innamorato e appassionato della salvezza di ogni uomo, più esigente degli uomini comuni, ma più comprensivo di loro, Gesù grande e sublime, la Realtà più alta che esiste sulla terra e nei cieli.

– *Dobbiamo parlare di Gesù non come si narra una favola ai bambini buoni – la fabula Christi! – , non come si presenta un Gesù da nanerottoli – ma come si sa di dover fare con uno che è vero, profondamente vero, vero come non lo è alcun altro.* Vero così che i pubblici ministeri più agguerriti non lo potranno mai scalfire nella Sua realtà, nella Sua esistenza, nella Sua dottrina, nella Sua Legge, nelle Sue azioni umane-divine, nella Sua Persona che è il Figlio di Dio fatto uomo, vissuto e immolato per la nostra salvezza, il vivente nei secoli e nell'eternità!

Così vero, Gesù, che, arrabattati finché vuoi, per trovare altro diverso o più valido di Lui, infine rimarrà Lui la Verità assoluta ed eterna. Arrabattati finché vuoi, ma la Verità che tutto risolve e tutto spiega, è Gesù solo! Ad un giovane che diceva di voler trovare qualcosa di meglio di Gesù, anni orsono, risposi, come rispose Napoleone ad un filosofo che voleva superare Gesù: "Giovannotto, oggi è venerdì, il giorno giusto: io ti faccio fucilare e seppellire. Tu domenica mattina, risorgi e vieni a trovarmi: allora discuterò sul serio con Te".

Testimoni di Gesù

Ma occorre dare testimonianza per essere credibili. *Noi, amici e apostoli di Gesù, nel nostro pauroso tempo, non abbiamo fatto voto di perpetuo abbattimento*, né vogliamo dare l'impressione che quando viviamo e parliamo da cattolici, abbiamo male di pancia. Abbiamo il coraggio della nostra fede, e quando parliamo di Gesù, *dobbiamo fare sentire in modo sensibile che con Lui intratteniamo un rapporto vivo e tenerissimo*, perché anzi gli diamo del tu e che Gesù ci ispira e ci guida a conquistare le anime a Lui. I piccoli e gli umili ci devono capire, i grandi e i potenti e i dotti con un fondo di onestà, devono poter stare ad ascoltarci da ogni angolo del mondo.

A Gesù dobbiamo saper portare gli intellettuali come Nicodemo (quello che era andato di notte da Gesù, Gv 3, 1-21) e i ricchi come Lazzaro, che provino, nonostante i loro capitali, a dover riconoscere che Gesù solo è la Risurrezione e la Vita e chi

va a Lui non muore in eterno (Gv 11, 1-44).

In una parola, *essere discepoli di prima mano, come Giovanni e Giacomo, Simone e Andrea*, per essere apostoli appassionati che vogliono convertire e portare le anime a Gesù, più che limitarci a dialogare. Se di dialogo si vuol parlare, sia come quello di Socrate con i suoi allievi (che voleva far "partorire" la Verità), meglio ancora come quello di Gesù con la samaritana, alla quale Egli portò l'acqua viva della Sua vita divina (Gv, 4-1-42).

Amici, volete scommettere che riusciremo a strappare molti fratelli dalla sudditanza alle tenebre che dura da decenni? Se saremo così, come lo sono stati i Santi, i piccoli Santi, quali il Beato Rolando Rivi, il Venerabile Silvio Dissegna, il Servo di Dio Carlo Acutis, *giungerà notizia che anche uomini di potere e di cultura si renderanno attenti al nostro annuncio* così umano e divino del Cristo, quali ce lo ispira la "pedagogia del Crocifisso", che non teme confronti con le pedagogie contemporanee che scaturiscono dall'empio Rousseau. Gesù solo, il Crocifisso vivente, è il vero Maestro, capace della pedagogia, che unica al mondo, redime e salva e eleva all'altezza di Dio.

Alla fine, non sarà merito nostro, ma perché in questa "pedagogia" come il divino Maestro Gesù, dovremo dire: *"È la Madonna che compie tutto. La nostra forza è il santo Sacrificio della Messa e il Rosario a Lei"*. Andiamo avanti senza paura, con la pedagogia che Gesù ci insegna e ci dona. I secoli, l'umanità, l'eternità sono nostri, perché Cristo vi è entrato e non ci lascia, ed essi sono suoi.

Candidus

LIBRI

CURZIO NITOGIA, PICCOLO DIZIONARIO TOMISTA

"Il male dell'epoca moderna è una malattia dell'intelletto che si chiama agnosticismo" (S. Pio X), se-

condo il quale il trascendente può anche esistere, ma è assolutamente inconoscibile. Se vogliamo guarire da tale male dobbiamo ritornare al realismo aristotelico/tomistico della conoscenza.

Come non può esservi cosa che non sia stata creata da Dio, così non può esservi cosa che non sia sottoposta al suo governo.

S. Tommaso d'Aquino

L'essenza della filosofia tomistica si trova riassunta nelle *XXIV Tesi del Tomismo* compilate da padre Guido Mattiussi.

Il Tomismo, grazie al suo realismo della conoscenza (*"conformità dell'intelletto alla realtà"*), è diametralmente opposto al soggettivismo e al relativismo filosofico/teologico: *"Cogito, ergo sum"* (Cartesio) / *"...ergo Deus existit"* (kantismo modernista), secondo i quali la realtà creata e Dio Creatore sono un prodotto del pensiero umano.

L'intelletto umano è capace di conoscere la realtà, è un fatto evidente a tutti gli uomini forniti di retta ragione ed onestà intellettuale e morale. Non si può dubitare di tutto. Infatti nel momento in cui dico di dubitare, implicitamente affermo che son certo almeno di una cosa: di dubitare. La filosofia realista dell'Aquinata eleva il buon senso, comune a tutti gli uomini capaci di intendere e volere, a scienza filosofica, la quale si basa sulla convinzione che esiste una realtà oggettiva, indipendente dal pensiero dell'uomo, il quale ha un'intelligenza che non lo inganna, ma coglie il suo oggetto senza deformato anche se non lo conosce totalmente e perfettamente. Per cui la verità esiste e consiste nell'adeguamento dell'intelletto alla realtà.

Ma per ben capire la natura della filosofia tomistica è necessario conoscere il significato dei termini impiegati dall'Angelico. Quindi è indi-

spensabile avere un buon Dizionario dei concetti filosofici della filosofia tomistica per potere arrivare a conoscerla senza pericolo di equivocare. Di qui la nascita di questo *Piccolo Dizionario Tomista* che l'Editore Effedieffe presenta al pubblico subito dopo aver ripubblicato il *Dizionario di Teologia Dommatica* (a cura di Pietro Parente, Antonio Piolanti e Salvatore Garofalo), che ci aiuta a capire il significato dei concetti dogmatici utilizzati nella teologia tomistica.

Il *Piccolo Dizionario Tomista* costa 11 euro e conta 155 pagine. Può essere richiesto a info@effedieffe.com tel. 0763. 71. 00. 69; cell. 335. 45. 74. 64.

Consiglio al lettore lo studio delle *XXIV Tesi del Tomismo* accompagnato dal buon uso del presente *Piccolo Dizionario Tomista* per poter studiare poi la stessa *Somma Teologica* di S. Tommaso, aiutandosi col *Dizionario di Teologia Dommatica*.

Lector

Coordinate bancarie

Codice IBAN

It31 D076 0103 2000 0006 0226 008

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN ABI CAB N. CONTO

D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio